

Libri su libri

Chi legge male, elegge male

I numeri non mentono: si leggono meno libri (due milioni di lettori in meno nel 2013) per il flusso informativo continuo, lo tsunami dei new media che sottraggono tempo anche ai lettori forti (compreso chi scrive). Forse non si legge di meno, con computer, laptop, smartphone, iPad, tablet, e-reader, e-book (pochini finora), ma certamente meno carta stampata. I tradizionali paradigmi di lettura evolvono in maniera impercettibile, inimmaginabile, di giorno in giorno, di novità in novità tecnologica, freneticamente, per cui non si è ancora in grado di capire dove si troverà un punto d'equilibrio più stabile.

Libri sui libri, l'editoria in crisi scrive su di sé è il titolo di un articolo di Cinzia Fiori, che parla di una "metaeditoria" che riflette sull'esaurimento della civiltà della carta, [su] una biblioteca della "crisi", ripensando alla storia passata, facendo i conti con i problemi del presente, aguzzando la vista fra le nebbie di una futura era culturale ("la Repubblica", 8 luglio 2014). Forse è un lungo e struggente addio a un amore giunto alla fine della sua parabola. Forse la nostra civiltà del libro-oggetto fisico è arrivata al termine

del suo ciclo storico e ciò suscita, oltre le obbligate riflessioni sul futuro, anche onde emotive di malinconia e – perché no? – di angoscia. La precedente puntata di questa rubrica era dedicata al saggio di Giovanni Solimine *Senza sapere* (Laterza), una radiografia densa di cifre e analisi circa i costi della nostra ignoranza. Altri libri di pari interesse, variamente orientati come finestre che si aprono su scenari diversi

ma connessi, compongono nell'insieme un quadro ben definito dello stato delle cose oggi. Umberto Eco ha osservato che spesso i libri parlano di libri, come se parlassero fra loro. Ascoltiamoli, se siamo ancora in grado di capirli.

Cominciamo da Roberto Moisis, che in *Un romanzo di carta* (Marsilio) fa la storia del Salone del libro di Torino, nato con spirito pionieristico nel 1988, cresciuto tra non poche difficoltà e crisi, rapinose tentazioni milanesi e trasformazioni, approdato infine a un successo ormai consolidato. Con l'impronta inconfondibilmente piemontese-einaudiana – non a caso dal 1998 il direttore è Ernesto Ferrero – incarnata dall'operaio Faussone della *Chiave a stella* di Primo Levi con "l'amore

e l'orgoglio del lavoro ben fatto". Missione primaria del Salone resta la promozione del libro e della lettura, con la fiera vera e propria e le manifestazioni collaterali piccole e grandi, missione che si è via via allargata e approfondita con l'importantissimo e curatissimo spazio dedicato a ragazzi e giovani, i rapporti con le scuole (un po' meno con le biblioteche), l'attenzione alle nuove tecnologie, la proiezione esterna alla città e oltre. Da un diverso punto di vista il Salone è l'equivalente dell'annuale rapporto del Censis, in quanto entrambi fotografano i mutamenti di costume e di orientamento degli italiani.

Gian Arturo Ferrari, con il titolo spartanamente riassuntivo di *Libro* (Bollati Boringhieri), guarda con una



sorta di occhio felicemente strabico di Venere che, mentre appare fissato sul presente, per un verso si volge indietro, ricostruendo la storia di questa strabiliante invenzione, e per un altro si proietta avanti annunciandone un triste, lungo e finale commiato. Dopo quella del manoscritto, che inizia nei magazzini dei *Sumeri* per contabilizzare granaglie e altre merci, e quella della stampa di Gutenberg, adesso siamo in piena rivoluzione digitale. Lungi da catastrofismi e rimpianti di come era verde la nostra valata (di carta) e da tecnofanatismi sull'ideologia egualitaria della rete (ovvero "roussoianesimo" digitale), Ferrari ipotizza una molteplicità di futuri per molti libri, o meglio per diverse forme testuali: il digitale per pubblicazioni scientifiche e professionali in aggiornamento continuo, l'e-book per l'istruzione dalla primaria all'università, la carta per la saggistica (ibridata da multimedia) e la narrativa, il cui addio sarà più lungo. Quando i nativi digitali – quelli veri – insegneranno all'università, tutto sarà compiuto.

E la cultura forse – chissà – avrà mosso un po' più avanti, migliorandolo, un pezzo del destino dei singoli e della collettività, avrà raddrizzato almeno un poco il legno storto dell'umanità, avrà spostato la Storia *Un millimetro in là*; così si intitola il libro-intervista sulla cultura di Marino Sinibaldi a cura di Giorgio Zanchini (Laterza), in cui l'inventore e conduttore di *Fahrenheit* e ora direttore di Radio3 discute con ottimismo di fondo, temperato da intelligenza e umiltà, del salto digitale, culturale, addirittura antropologico, che stiamo compiendo, al di là delle lamentazioni per la perdita delle vecchie certezze, ma secondo il "principio speranza" di Ernst

Bloch. Ciò che per il bruco è la fine del mondo, per il resto del mondo è la farfalla. Già oggi possiamo conoscere più cose seppure con minore intensità, avere un pensiero più lungo/largo e veloce anche se meno profondo, fruire di uno strumento potenzialmente emancipatorio e "iperdemocratico" come il web, arricchire l'area della nostra coscienza e dell'immaginazione, della responsabilità e dell'empatia. "La cultura si mangia" e chi legge poco o niente o male, "elegge male".

I libri sono pericolosi. Per questo li bruciano titola Pierluigi Battista in un acuminato pamphlet (Rizzoli) in cui fa la storia dei roghi, dalla biblioteca di Alessandria all'Inquisizione, dai nazisti ai khmer rossi. Falò poi mascherati da forme di censura che equivaleva a bruciarli, ma "a fuoco lento" (George Steiner): dall'*Indice* alla proibizione della lettura della *Bibbia* in lingua volgare dopo il Concilio di Trento, a *Huckleberry Finn*, estromesso da diverse biblioteche e scuole americane, fino a libri per bambini e ragazzi ancora oggi.

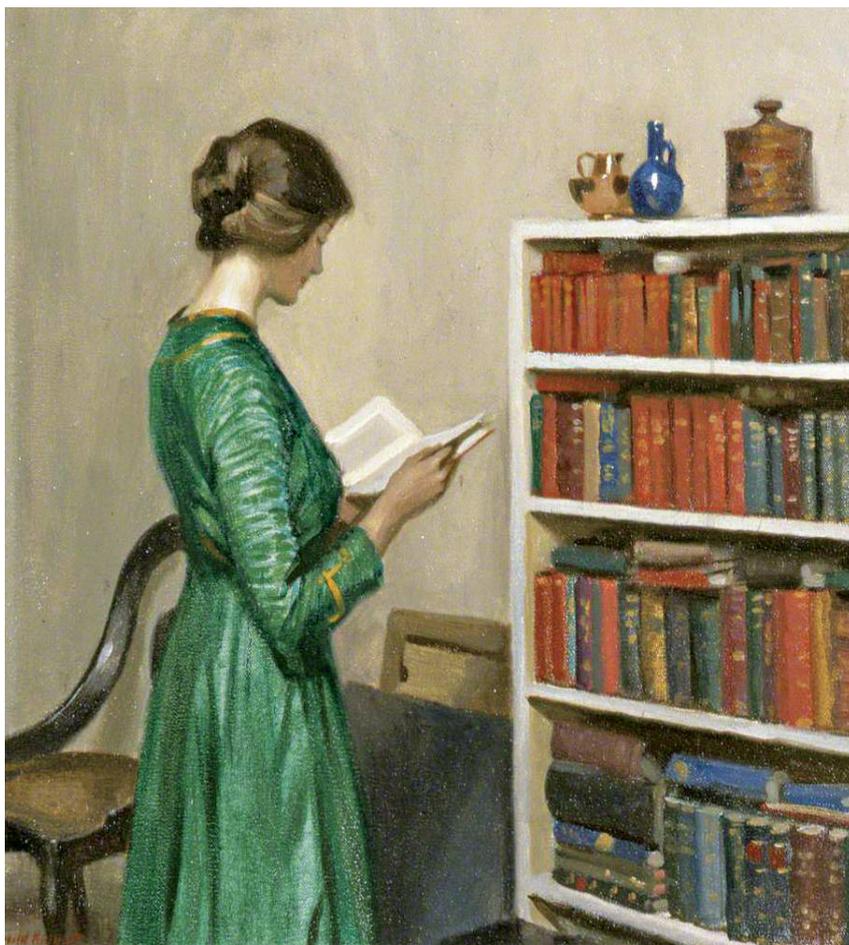
È un segno dei tempi che *Tirature '14*, il prezioso annuario sul mondo editoriale e letterario curato da Vittorio Spinazzola, quest'anno sia solo in versione e-book (con tutti i pdf dei numeri dal 1998). Esce la carta ed entra il digitale, ma non cambia la linea culturale seguita e ribadita da Spinazzola: pur con le doverose gerarchie di valore, "nel mondo delle lettere c'è posto per tutti, modesti mestieranti e grandi maestri della penna", per la letterarietà e per i generi, per la cultura "alta" e per quella popolare e persino "di massa". Infatti la prima parte dell'almanacco è dedicata ai videogiochi, il medium più florido nel mercato dell'intrattenimento e capace di rispondere meglio ai bisogni

di immaginario dei giovani. Ne ha già scritto Francesco Mazzetta in *La biblioteca in gioco. I videogame tra funzione ludica e ruolo educativo* (Editrice Bibliografica).

Anche la libreria tradizionale, luogo fisico, reale e ricco di scambi materiali e intellettuali, di esperienze, conoscenze ed emozioni fra autori, editori e lettori, con l'intelligente intermediazione dei librai che non esercitano il loro nobile mestiere con il naso sempre ficcato nel computer, può diventare il set di avventure virate in giallo o nero o rosa in cui l'eroe è il libraio o la libraia indipendente, che risarcisce in parte, almeno idealmente, letterariamente, le proprie angustie. Ne offre una gustosa rassegna Mario Baudino in un articolo che già incuriosisce per il titolo: *Guru e seduttore trionfa il superlibraio* ("Tuttolibri", 2 agosto 2014). Con *La casa abbandonata di rue Corvisant* di Claude Lizner (Tea) giunge al nono caso la serie dedicata al libraio-detective Victor Legris, della deliziosa Librerie Elzévir nella Parigi di fine Ottocento. Mentre in *Una piccola libreria a Parigi* di Nina George (Sperling & Kupfer) il libraio cura ogni ferita dell'anima con il libro giusto per il cliente giusto, esercitando la sua compassionevole arte su una chiatta che non a caso si chiama Farmacia letteraria. Ha un carattere più decisamente sentimentale, ma non rosaceo, con un pizzico di suspense, *La misura della felicità* di Gabrielle Zevin (Nord): in una libreria viene abbandonata una bambina e nasce un amore. Avventure e disavventure vere, invece, sono quelle raccolte da Marco Eremo in *Il libraio suona sempre due volte* (storia della torinese Libreria Thérèse-Profumi per la mente) e in *La voce dei libri. Undici strade per fare libreria oggi* (entrambi editi da Marcos y Marcos).

Come si vede, le storie non hanno confini, non conoscono steccati o ghetti, nemmeno luoghi privilegiati ed esclusivi. La pozza da cui esse sgorgano, cioè la fantasia e l'immaginazione, il gusto e la passione di raccontare, l'immedesimazione e l'empatia (o l'avversione e l'odio) verso i personaggi narrati possono abitare ovunque, in ogni mente allertata e allettata dall'impresa. Le storie non hanno fine, come quelle di Shahrazad, e non finiranno mai. Ce lo spiega Jonathan Gottschall, docente di Letteratura inglese nell'Università della Pennsylvania, in *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno resi umani* (Bollati Boringhieri), che si legge come un romanzo per la chiarezza e il fascino narrativo. Gli uomini sono *storytelling animals*, animali narratori di storie, dai primi racconti intorno al fuoco ai miti e alle fiabe, dai romanzi ai film e alle serie tv. Fino ai videogame e oltre, ma sempre nell'Isola-che-non-c'è del "facciamo finta che...", luogo elettivo dei bambini (come quelli di Peter Pan) che giocano o ascoltano o leggono narrazioni. Nella rete o nuvola digitale che tutti ci avvolge e coinvolge. Perché la finzione narrativa ha una specie di grammatica universale: "Personaggio + Situazione difficile / Problema + Tentativo di superamento". Una struttura comune di base che simula i grandi dilemmi e problemi dell'esistenza, ci consente di fare pratica (fittizia) per le sfide future, è un collante della vita sociale, definisce e tiene insieme i gruppi.

Al ritorno dalle vacanze è possibile fare qualche osservazione non inutile, legata alla banalità delle classifiche (un format del giornalismo culturale ormai, un metro con cui è inutile prendersela se misura una statura inferiore ai nostri deside-



La lettrice, Harold Knight, 1910

ri). L'estate è passata senza bestseller, senza un *Harry Potter* o un *Codice da Vinci*, un *Harry Quebert* o *Cinquanta sfumature*; è mancato "il libro dell'estate", e ce ne accorgeremo quando si tireranno le somme del trimestre. Si è riaffermato come colore dominante il giallo, con cinque titoli italiani su dieci nella top (Camilleri, Carofiglio, Lucarelli, la raccolta *Vacanze in giallo*), a riprova che il noir è un genere che, per ora, non conosce il tramonto e si addice in modo particolare all'estate e che i nostri autori sono ormai usciti dalla nicchia e nuotano nella "corrente" come agili pesciolini. Ha ballato solo qualche settimana tra i più venduti il premio Strega *Il desiderio di essere come tutti* di Piccolo. È sempre

valido l'aureo principio di Roberto Cerati sulla necessità di mantenere l'equilibrio tra il libro che va e quello che vale.

Tra fine giugno e inizio luglio si sono rivisti i soliti noti delle liste di libri consigliati dai/dalle prof, ossia "l'usato sicuro" dei sempreverde nonché benemeriti Sciascia, Calvino, Levi, Pavese, Uhlman, Salinger... Mancanza di fantasia o di conoscenza? Pigrizia o disinformazione? Mentre nella categoria ragazzi e giovani ribelli si è saldamente insediata sui tre posti del podio (grazie anche al traino del film) la trilogia di Veronica Roth, *Divergent*, *Insurgent* e *Allegiant*: "a ogni epoca il suo Roth" ha commentato Luciano Gente su "Tuttolibri"; ovvero dopo

gli omonimi Henry (*Chiamalo sono*, 1934), Joseph (*La cripta dei Capuccini*, 1938) e Philip (*Lamento di Portnoy*, 1969), ora è la volta di Veronica, a conferma che è l'offerta (degli editori) a comandare sulla domanda (dei lettori). Le classifiche dei ragazzi – occupate militarmente dalla Roth, dalla Schiappa e da Peppa Pig, con l'eccezione della lumaca di Sepùlveda, che grazie alla sua lentezza non finisce mai di andarsene, ribadiscono l'allarme suonato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna e di cui si è parlato la volta scorsa: e se ragazzi e adolescenti non leggono più?

Tanto più che non di rado la lettura viene scoraggiata, minacciata, censurata, ostracizzata proprio là dove dovrebbe venire amorevolmente e sapientemente accudita e favorita. La volta scorsa si era accennato al caso di Venezia, quando il comune aveva distribuito alle maestre delle scuole d'infanzia una quarantina di albi illustrati sul tema delle diversità (culturali, familiari, sessuali, di genere, di colore), scelti da esperti qualificati, suscitando le polemiche di politici, cittadini comuni e giornalisti che nemmeno avevano visto l'elenco dei libri. Un analogo scandalo è stato montato a Cusago (MI), dove un gruppo di genitori è insorto contro l'albo *E con Tango siamo in tre* (presente anche a Venezia), storia vera di due pinguini maschi dello zoo di Central Park a New York che hanno covato insieme un uovo abbandonato e poi cresciuto il piccolo.

Ma tutto il mondo è paese e bigottismo e intolleranza non conoscono confini. A Singapore lo stesso albo è stato ufficialmente tolto da tutte le biblioteche e le copie mandate al macero. Sempre per la serie “i libri sono pericolosi” (parola di Pigì Battista), nei mesi scorsi i professori di un prestigioso liceo romano sono stati denunciati da due associazioni cattoliche pro vita per aver dato da leggere agli studenti, nell'ambito di un progetto di lettura su temi d'attualità, il romanzo *Sei come sei* di Melania Mazzucco, per la “forte impronta omosessualista” e per il “chiaro contenuto pornografico”. Anche in questo caso, come dice bene l'autrice, si tratta di un mero pretesto: “Ciò che scandalizza davvero di *Sei come sei* non è l'oscenità, ma proprio il contrario. Cioè l'assoluta normalità di Eva [l'undicenne protagonista], dei suoi genitori (due uomini), dei sentimenti che li legano tra loro e alla loro figlia. Voluta, cercata, amata”.

Per chiudere, arrivi e partenze. Roberto Montroni, una vita passata tra i libri, da magazzino a commesso ad artefice delle innovative librerie Feltrinelli e poi Coop, è stato nominato presidente del Centro per il libro e la lettura, succedendo a Gian Arturo Ferrari, che già aveva da tempo manifestato crescente insoddisfazione per la mancanza di risorse e poteri (in particolare l'unificazione delle diverse funzioni e competenze sparse fra più ministeri), nonché per le critiche (maldigerite)

sulle responsabilità del mondo editoriale. Competenza e passione di Montroni non si discutono, scelta migliore non poteva essere fatta, ma resta sospesa la domanda: saranno dati mezzi finanziari e rimossi ostacoli burocratici?

Se n'è andato il 5 luglio, a 63 anni, Giorgio Faletti, “il più grande scrittore italiano”, come titolò Antonio D'Orrico, provocando grande fracasso, quando uscì *Io uccido*. Dopo quattro milioni di copie vendute, a questo autentico surfista della modernità cavalcata con ilare e disincentato spirito pop, cabarettista e comico, attore cinematografico e teatrale, inventore di gag e personaggi televisivi entrati indelebilmente nell'immaginario nazionale (soprattutto con *Drive In*), autore di canzoni e cantante (anche a Sanremo), a questo romanziere e narratore verace dobbiamo un grazie grosso così per aver avvicinato ai libri e alla lettura, alla cultura, tanti uomini e tante donne e per aver donato piccoli ma veri attimi di gioia ai lettori tutti. Se è consentito un suggerimento personale: non date retta a Citati quando dice che è meglio non leggere niente piuttosto che leggere Dan Brown e Giorgio Faletti; se non conoscete ancora i suoi libri, andate a prenderli in biblioteca o in libreria. Lo salutiamo con malinconia e anche con il sorriso e il saluto che rivolgeva agli amici che andavano a trovarlo all'Elba: “Ciao, bello”.

DOI: 10.3302/0392-8586-201407-056-1